

convinzioni politiche contrarie alle mie e non conciliabili colla fiducia politica che io ho voluto e voglio confermare al Governo, dichiaro che voterò colla astensione, dando a questa il significato preciso che ho esposto con questa mia dichiarazione. (*Approvazioni — Commenti*).

*Voci.* Ai voti! Ai voti!

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Chimienti:

« La Camera afferma la necessità che tra le più urgenti riforme nella Amministrazione statale sia da porre quella della amministrazione della giustizia, nel senso che questa abbia come punto di partenza la revisione del Codice di procedura civile e come punto di arrivo un ordinamento giudiziario che assicuri, con una più moderna economia dei giudizi, una posizione di carriera ed economica finalmente degna dell'altissimo ufficio ».

Non essendo presente l'onorevole Chimienti, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Adinolfi:

« La Camera,

ritenuto che il decreto 18 novembre 1918, n. 1721, che istituisce nuovi monopoli di Stato ha prodotto generale giustificato allarme per le gravi conseguenze che ne deriverebbero a danno dell'industria e del commercio;

e che segnatamente il monopolio del carbon fossile, elevandone il prezzo (che già ora può essere notevolmente inferiore a quello di lire 200 la tonnellata annunciato dal ministro dei trasporti) riuscirebbe di gravissimo pregiudizio alle industrie ed al commercio marittimo e danneggerebbe tutti i porti d'Italia e in special modo quello di Napoli;

invita il Governo a non dare esecuzione al decreto medesimo pria che venga portato all'esame del Parlamento ».

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Adinolfi ha facoltà di svolgerlo.

ADINOLFI. Onorevoli colleghi. Non ho bisogno di svolgere il mio ordine del giorno dopo che altri colleghi, che han presentato consimili ordini del giorno, hanno già dimostrato tutta l'opportunità che, prima che vengano discussi in Parlamento, non sieno

attuati provvedimenti della cui eccezionale gravità non può dubitarsi pei danni che se ne temono all'industria e al commercio, onde il generale e giustificato allarme, del quale dà ragione lo stesso ministro delle finanze, che nella relazione al progetto di legge ammette gl'inevitabili inconvenienti e le perturbazioni che agli interessi delle industrie e del commercio arrecheranno i monopoli.

Mi si consenta soltanto che rilevi la speciale gravità del monopolio del carbon fossile, di questo fattore indispensabile di ogni industria e di ogni commercio marittimo.

L'onorevole ministro del tesoro non ha escluso che può dubitarsi del risultato di questo monopolio, ed ha dichiarato che, se condurrà all'aumento del prezzo del carbone, bisognerà subito abolirlo.

Ma come mai può dubitarsi che non si risolvano in un certo aumento di prezzo un monopolio a scopo fiscale, che esclude ogni libera concorrenza? Non saranno fattori del prezzo gli utili degli intermediari, ma gli stipendi della sempre troppo abbondante burocrazia; e quando unico sarà il compratore all'estero per tutta l'Italia, maggiore sarà la richiesta del venditore, e lo Stato nel nostro paese, fuori di ogni concorrenza, imporrà il prezzo che le esigenze della finanza, non gl'interessi dei consumatori, gli consiglieranno.

Se ne ha già prova nel fatto che ieri l'altro l'onorevole Villa annunziava, come un gran beneficio concesso, che da oggi il prezzo del carbone sarebbe disceso da 350 a 200 lire la tonnellata, mentre già oggi può acquistarsi a sole lire 165.

Ora, se monopolio del carbone equivale ad aumento di prezzo, non parrà strano voler aumentare il costo di questo indispensabile alimento di ogni industria, quando l'alto prezzo e la deficienza del carbone sono stati durante la guerra cagione di arresto d'industrie, di difficoltà di trasporti, di tanti danni e sofferenze; e si potrebbe aumentarlo ora che dopo la guerra bisogna far di tutto per dare nuovo impulso alle industrie ed al commercio?

Non si tratta, dunque, onorevole Nitti, del danno dei pochi industriali e commercianti di carbone, ma di una ben grave minaccia contro il libero, pieno ed efficiente sviluppo delle risorgenti energie industriali e tecniche del Paese.

Questo monopolio deprimerebbe il nostro commercio marittimo e segnerebbe la rovina dei nostri porti, particolarmente di quello di Napoli, che pur si avea legittima